Serenißima Elettrice.

PEr ſeruire a' comandi clementiſſimi di V.A.S.E. accenno in queſti pochi verſi ciò, che decantare baſteuolnte ſolo potrebbono i Cigni d'Argo, e di ..nto. Il volo della mia penna non giu- .. alle cime di Pindo: pure mi ſtimerò aſ- ..i fortunato, quando ſia (come ſupplico, e ſpero) gradita la riverentiſſima brama, che io ebbi, di moſtrare la mia umiliſſima ubbidienza all' A.V.S.E; alla quale col piu profondo oſſequio m' inchino

Dell'Altezza Voſtra

Sereniſsima Elettorale

Div:mo Umil:mo Oſſequioſ:mo Servo

GIO: FRANCESCO DIANI.

I Personaggj

Gioue	Titone
il Fato	Eolo
Hecate	il Valore
l'Aurora	il Trionfo
Pallade	l'Immortolità.

S C E N E

Piaggia deliziosa dipresso al Monte Olimpo,
L'Isola Eolia con fioriti Colli, e con Grotte al Mare tranquillo, nelle quali abitano i Venti,
L'Atrio del Tempio di Pallade circondato di Ulivi, di Palme, e di Allori.

Tre sono i Balli,

i quali furono composti dal S. Francesco Rodier, *Maestro di Ballo, ed Ajutante di Camera di S. A. S. E.*

Di dodici Deità,
Di otto Venti,
Di ventiquattro Amazoni, ed Eroi.

ATTO

ATTO I.

Piaggia deliziosa dipresso al monte Olimpo.

SCENA I.

Gioue con gli Dei, il Fato.

Gio. O del basso Emispero
Felici Abitatori;
Da lo stellato Impero
Scende Gioue, e cangiata
La maestà tonante
In sembianze serene,
Disarmato la destra a voi sen viene.
De' Regni de le Stelle
Mi rassembran piu belle

Queste piagge fiorite.
Qui solo innocenti
Jo trouo i contenti;
E son dal piacere
Le cure seuere
Lontane, e sbandite.
De' Regni &c.

Il Fa. Convien, che 'l Cielo ammiri
Del Suolo i sommi onori: onde può dirsi,
Di que' sourani Numi,
Che la Grecia, ed il Lazio
Già vollero illustrar co' fatti eggregj,
Esser men chiari, ò fauolosi i pregj.
Veggio piu Gioui,
Che 'n giusta guerra
I rei Titani san fulminar:
Nouelli Alcidi,
Che de la Terra
I figli infidi
Ponno atterrar.
Veggio piu &c.

Gio. Spettacoli graditi *Hecate esce.*
Ebbi, qual volta io ſcorſi
Ne' Pannonici Campi
Ora l' Aquile eccelſe
Ferir co' teli, ed abbagliar co' lampi;
Ora i forti Leoni
Atterrir co' ruggiti,
E' ſdegnando i periglj,
Vrtar le ſchiere, e imporporar gli artiglj.

SCENA II.

Hecate, Gioue, il Fato.

Hec. a Gio. SAppj, che le tue gioie
Mi raddoppian gli affanni,
E i gradimenti tuoi ſono i miei danni.
Fat. Importune querele!
Gio. a Hec. Fuggi la luce, e vanne
Ne l' eterna tua notte a ſtar ſepolta.
Hec. O' laſcia d' eſſer Gioue, ouer m' aſcolta.
Soffrirai, che ſian neglette

Le vendette
D' un' offesa Deità?
Vedrò gli scempj
De' miei seguaci,
Da l' altrui faci
Arsi i miei Tempj:
Chi mi difenda, nè ui sarà?
Soffrirai &c.

Gio. *a Hec.* Del Ciel l' alto Decreto
Esser deue auuerato;
E perche si conosca,
Ch' immutabil' ei sia, te 'l dica il Fato.

Il Fa. Torna al' Abisso:
E là dispera,
Che piu de la tua sfera
Si auuiui il rio fulgor.
Con ogni altar profano
Sacrato a l' Astro insano
Cadrà l' adorator.
Torna a l' Abisso &c.

Hec. Se del Coro superno

Gli

Gli Dei piegar non posso,
Voglio i Numi inuocar del crudo Auerno.
Al cieco Dite
Ratta men vò:
E i Mostri orribili,
L' Ombre terribili,
Il Mondo a perturbar,
Il Cielo ad oscurar
Jo muouerò
Al cieco &c. *si par.*

Gio. Parti, e del folle ardir
Sia pena il tuo furor:
Che assai graue martir
Proua un' irato cor.
Parti &c.
Ma qui veggio l' Aurora,
Che con le belle luci
L' Alme serena, e le pendìci indora.

SCENA III.

L' Aurora, Gioue, il Fato.

L' *Aur.* MEssaggiera esser deggio
Del piu splendente giorno,
Che dal ceruleo seno
De l' indica Anfitrite un tempo uscisse:
In cui cinto, ed adorno
D' alti fregj immortali
Ebbe il Bauero Nume i suoi Natali.

L' Aure vaghe, e vezzose
Sparser di fiori il Suol:
De' piu be' rai fastose
Ornò le chiome il Sol.
L' Aure &c.

Stillar de l' acque i fonti
Inargentati umor:
Vestiro i boschi, e i monti
D' amenità gli orror.
Stillar &c.

Gio. E d'un Dì sì giocondo
Il lume ad apportar che piu richiedi? *(lade. esce Pal.*

L' Aur.

L' Aur. Meco venga la Fama; e mentre io desto
Dal riposo profondo,
Ella ne inuiti a festeggiare il Mondo.

SCENA IV.

Pallade, Gioue, il Fato, l' Aurora.

Pall. a Gio. SIgnor, mentre volea
L' occhiuta alata Dea
De gli Eroi trionfanti
Portare a volo, e publicare i vanti.
Improuiso, e furente
L' atro Liuor l' assale; ella repente
A le ingiurie soccombe;
Quegli ne gode, e gl' inuolò le trombe.

Gio. Come? dunque sicura.
Da le insidie fallaci
Non fia la Fama istessa?

Il Fa. Quest' è de la virtù
Il rigido destin:

Sem-

Sempre ſeguito fu
Da l' ombra del Liuor,
Chi calcò de l' Onor
Il lucido cammin.
Queſt' è &c.

Gio. A te, Figlia, ſi aſpetta
a Pall. I Moſtri debellar.

Pall. Saprò ben' io
Vincer l' Invidia, ed il vorace Obllo.

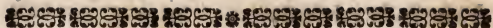
Pallade armata
Abbatte ogni poter.
E ne le conteſe
Rigetta l' offeſe
Inuer l' offenſor.
Contro al Ciel l' aſta vibrata
Su 'l capo al vibrator
Riede a cader.
Pallade armata &c.

Gio. Ti ſeguirà volante
all' Aur. Il Nunzio de gli Dei.

L' Aur.

L'Aur. Se da' celesti Giri
Egli teco è disceso,
Teco qui resti ad altri uffizj inteso.
Vado i Venti a risuegliar.
De la Fama emulatori
Esser puon gli Spirti alati:
Sieno trombe i loro fiati
L'altrui glorie a celebrar.
Vado i Venti &c. *si par.*

Gio. Intanto ne l' Olimpo
Gioite, o scelte Schiere;
Ed espressi mostrate
Ne' vostri varj aspetti
Quei, che ad altri inspirate,
Genj sublimi, e generosi Affetti.

Su danzate, ed applaudete
Voi graditi, e vaghi Numi:
Scintillate, e risplendete
Poi nel Ciel con fausti lumi.
Su danzate, &c.

Qui ballano dodici Deitadi.

e sono

le Dee

Calliope	la Sereniſſima Elettrice,
Vrania	la Sereniſſima Principeſſa Violante Beatrice,
Antiope	l'Illuſtriſſima Sig.ra Conteſſa Erneſtina di Ötting,
Febe	l'Illuſtriſſima Sig.ra Conteſſa Cecilia di Montfort,
Talaita	l'Illuſtriſſima Sig.ra Conteſſa Giudita Iſabella di Tirheimb,

An-

Andromeda l' Illustrissima Sig.ra Baronessa Elisabetta di Neühaus.

li Dei

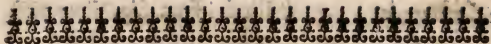
Apollo il Serenissimo Duca Giuseppe Clemente,

Perseo l' illustrissimo Sig.r Sigismondo Chabo Marchese di S. Maurizio,

Mercurio l' Illustrissimo Sig.r Conte Gio: Battista Riuera,

Teseo l' Illustrissimo Sig.r Barone Massimigliano Francesco Hundt,

Polluce l' Illustrissimo Sig.r Barone Antonio di Henneberg Vocato Duce,

Castore l' Illustrissimo Sig.r Conte Maria Antonio di Wolkenstein,

ATTO II.

L' Isola Eolia con fioriti Colli, e con Grotte al Mare tranquillo, nelle quali abitano i Venti.

SCENA I.

Clori, e poi Zeffiro.

Clo. STelle de' Colli,
Teneri Fiori,
Che qui crescete;
Non vi dolete,
S'io vi recido
Dal verde stelo.
Tosto vedrete
De' vostri onori
Fregiato il Cielo.
Stelle de' Colli &c.

Zef-

Zeffiro doue sei? potessi almeno
Per uno stante solo
Nel tuo volto bear l'auide luci;
Che contenta n'andrei.
Zeffiro doue sei?

Zef. Quanti fior tu cogli, o Clori,
Clo. Quanti fiati tu respiri,

a 2 Tanti sono i miei *Zef.* dolori / *Clo.* sospiri

a 2 Ma pari *Zef.* ale doglie / *Clo.* agli affetti

a 2 Saranno *Zef.* le voglie / *Clo.* i diletti.

Clo. Ti lascio, ed in breu' hora
Ritornerò a godere
De' tuoi lumi amorosi.

Zef. Ah momenti per me troppo noiosi.
Jo rimarrò qui solo
Di giglj, e rose a fecondare il Suolo.

Clo. Jo volo a l'Oriente
La cuna ad infiorar del Dì nascente.

Se da te men vado, o caro,
Teco resta il mio pensier.
Che 'n mirar le tue vaghezze
Finge al cor nuoue dolcezze,
E l' ardor fa men seuer.
Se da te &c.

Zef. Se da me tu parti, o bella,
Teco viene il mio desir:
Che 'n bramar prouato il bene
Strugge il cor con nuoue pene,
Nè da tregua al fier martir.
Se da me &c.

SCE-

SCENA II.

Titone, e poi l' Aurora.

Tit. QUi, disse, ch' io l'attenda,
E pur non viene ancora
A consolar l' Aurora
Le gelose mie brame:
Ella da me lontana,
Quasi nulla curasse i nostri amori,
Volse altroue la mente, e i suoi splendori.

qui esce l'Aur. Hanno pace gli Elementi
Posa tranquillo il Mar.
Riedon solo i miei tormenti,
E le doglie piu moleste
Le tempeste
Nel mio petto a suscitar.
Hanno pace &c.

L'Aur. Titone, in van ti lagni, a torto accusi
Il mio amor, la mia fede.

Tit. O come torni
Opportuna à quest' alma

Ad apportar la calma.

L' Aur. S' io t' ami,

Tit. S' io ti adori,

a 2 Esprimer non potrei; ma sian loquaci

L' Aur. De l' occhio i guardi,

Tit. E de la bocca

L' Aur. Ah taci.

Per te solo
Sarò costante ognor.
Come eterne le Facelle
Splendon tremule dal Polo;
Del mio affetto le fiammelle
Non vedrai cangiar fulgor.
Per te solo &c.

Tit. Per te sola

qui esce Eolo. Io vò penar fedel.
Come il Foco a la sua sfera
Lieue, e rapido sen vola;
Il mio ardor d' ascender spera
De la tua beltade al Ciel.
Per te sola, &c.

SCE-

SCENA III.

Eolo, L'Aurora, Titone.

Eo. *all' Aur.* Bella non ti sdegnar, s' a me palesi
Son le tue pasſioni.
Non è crime l' amar.
Bella non ti sdegnar.

Tit. Accuſereſti
Di delitto te ſteſſo,
Che pur di Ciane ardeſti.

Eo. Arſi d' Amore al foco
Or piu non ardo nò.
De l' età nel primo Aprile
Si dimoſtra luſinghiero,
Ed in ſeno giouenile
Lieto poſa il Nume arciero,
Sallo il cor, che un tempo amò.
Arſi d' Amore &c.

L'Aur. Bramo, *Eo.* chiedi, *L'Aur.* conſenti
Al deſir de gli Dei,

qui escono i Venti. Che 'n questo Dì festiuo
Volin placidi i Venti,
Del Gran MASSIMIGLIANO
Per decantar' i Gesti, e i Nomi augusti,
Al biondo Gange, a l' Ocean di Atlante
A le gelide Sponde, a i Regni adusti.

Tit. E' lor sorte maggiore
Ad un sì chiaro onore esser' eletti.

Eo. Si eseguiranno tosto
all'Aur. Gli alti Imperi, e i tuoi Detti.
a' Venti. Ite pur: nè sian furenti,
I Noti feruenti,
I freddi Aquiloni
Non cadan da' lembi
Procelle, e nembi,
Folgori, e tuoni.
Ite pur: &c. *si parte.*

L'Aur Su 'l mio carro leggiero
a Tit. Precorriam l' altrui volo: e tu sarai
De la sorgente Luce
Fortunato foriero.

L' Aur. — *Tit.* *a 2* Vieni, e vagheggj il Mondo il noſtro (Amor.

L' Aur. Bei labbri ridete,

Tit. Pupille ſplendete,

Che a un ſolo baleno,

L' Aur. A un vezzo ſereno,

Tit. E' piu lieto queſto ſeno,

L' Aur. E' piu chiaro il mio ſplendor.

a 2 Vieni, e vagheggj il Mondo il noſtro (Amor.

Qui ballano i Venti, e ſono

Zeffiro	il Sereniſſimo Duca Giuſeppe Clemente,
Euro	il Sig.r Sigiſmondo Chabo Marcheſe di S. Maurizio,
Circio	il Sig.r Conte Gio: Battiſta Riuera,
Africo	il Sig.r Barone Maſſimigliano Franceſco Hundt,
Cecia	il Sig.r Barone Antonio di Henneberg Vocaco Duce,
Auſtro	il Sig.r Conte Matia Antonio di Wolkenſtein,
Vulturno	il Sig.r Aloiſio Malknecht,
Borea	il Sr Franceſco Rodier, Maeſtro di Ballo di S. A. S. E.

A T-

ATTO III.

L' Atrio del Tempio di Pallade circondato di Vliui di Palme, e di Allori, nel quale ſono collocate le Statue de' Sereniſſimi Principi,

l' Oblio, ed il Liuore incatenati.

SCENA I.

Pallade.

Coronatemi la fronte
Sacri Vliui, e verdi Allori:
E voi Palme, che cingete
Qui d'intorno il piano, e 'l monte,
Germogliate, ed accreſcete
Al mio Tempio eterni onori.
Coronatemi &c.

Da me vinti, e legati
I crudeli Tiranni
Di Pallade inimici,
Contra le proprie membra
Vibrano il dente infame
Con ſempre orrenda, e rediuiua fame.

Trofei de la Virtù,
Struggeteui pur qui,
Fieri Moſtri al Cielo infeſti.
E chi pria da voi fuggì,
Or ſicuro ui calpeſti.
Trofei &c.

SCENA II.

Il Valore, e poi il Trionfo.

Il Val. Da' teatri di Marte
Ritorno a venerar le Soglie aurate
A Pallade ſacrate; oue mi lice
De' Principi guerrieri
Contemplar il ſembiante al uiuo eſpreſſo,
E ad

E ad altre pugne ammaeſtar me ſteſſo.
Jo qui ſento omai ſpirarmi
Nuouo ardir, nobili sdegni:
E potran le forze, e l' armi
Secondar gli alti diſegni.
Jo qui ſento &c.

Il Tri. Del militar Valore
Jo l' orme ſeguirò: che là veloce
Accorrer ſoglio, doue
Con generoſa brama
Vn zelante disìo m' inuita, e chiama.
Ne la vittoria
La ſola gloria
Ognor preual.
Se non fur d' oro
Le mie corone,
Sono di alloro
Sempre immortal.
Ne la vittoria &c.

qui eſce l' Immortalità.

SCE-

SCENA III.

L' Immortalità, il Valore, il Trionfo.

I pregj del Trionfo,
Del Valore i cimenti
Con indefessa mano
Con vera intelligenza, e lumi attenti
Registra, osserua, e vede
Quella Dea, che a Minerua
Ha vicina la Sede.
Nacque il Tempo, e perirà.
Ma de' Grandi l' opre elette
Non saran giammai soggette
A le ingiurie de l' Età
Nacque il Tempo &c.

Il Val. A l' eterna tua penna
all' Immor. Darò nuoui argomenti; onde tu possi
La su degli alti Giri
Quasi foglj vergar gli ampi Zaffiri.
De l' empie Genti
Ceda il furor:

Che

Che ne' lor pianti,
E ne' lamenti
Cantino i vanti
Del Vincitor.
De l' empie &c.

Il Tri. Ventilarsi vedremo
Le temute Bandiere
Ne l' Idumee Contrade;
E le fedeli Schiere
Smaltar di sangue ostil' e lance, e spade.
De l' Eufrate in su le sponde
Le mie pompe io spiegherò.
Ne l' Oronte fluttuoso,
E del Nilo ne la fonte
Il sudore generoso
De la fronte io lauerò.
De l' Eufrate &c.

L' Immor. Tanto sperar vi è dato:
E 'n questo Dì felice
Sacro ad un sommo Eroe
Lunga serie di gioie il Ciel predice.

Piouano influssi
Solo benigni,
Restin sotterra
Gli Astri maligni.
Trionfi, e regni
Il nostro Nume;
E sia verace
Apollo in pace,
E Marte in guerra.
Piouano influssi &c.

SCENA IV.

Pallade, che conduce seco un Drapello di Amazoni, e di Semidei,

il Valore, ed il Trionfo.

Pall. Or che ne la mia Reggia
L'allegrezza risiede;
Vnite, o Semidei,
Le pugne a i balli, ed al poter del braccio
Il

Il regolato error del voſtro piede.
Amazoni inuitte,
Sian giochi feſtiui
Le danze guerriere.
Così co' dardi
La forte deſtra
L' Oblìo ſaetti,
Ed il Liuore:
Come co' guardi
Ferite i petti
Belle, ed altere.
Amazoni inuitte &c.

L' Aria della Danza.

L. Immor. Non v' è legge sì ſevera,
Che vietar poſſa il goder.
La Virtù, s' è troppo auſtera,
È tiranna del voler.
Con le noie, quel, che impera,
Alternar deue i piacer.

Il Tri. Marzìal non si oda intanto
Tromba alcuna rimbombar.
Solo il Ballo, il Suono, il Canto
Ora deuon festeggiar.
De le Muse il dolce incanto,
Può le Menti ricrear.

Seguono il Ballo le Amazoni,

la Serenissima Elettrice, porta nello Scudo dipinto

il Sole nel Segno del Leone, che illustra co' raggj un' aprica Campagna,
col motto,

Luce, ed auuiua.

la Serenissima Principessa Violante Beatrice,

il Corallo fuori del mare
col motto,

Mi

Mi da la forza il Cielo.

l' Illuſtriſſima Signora Conteſſa Erneſtina di Ötting,

il Cubo,
col motto.

Sempre lo ſteſſo.

l' Illuſtriſſima Signora Conteſſa Adelaide di Törring,

un Globo ſupra un un Piano,
col motto,

Nel moto io poſo.

l' Illuſtriſſima Signora Conteſſa Giudita Iſabella di Tirheimb,

la Galaxia, ouero la Via Lattea celeſte,
col motto,

Questo è il sentiero.

l' Illustrissima Signora Contessa Giuseppa di Baar,

un' alto Monte adorno di verdezza con la cima ingombrata di neue,
col motto,

Serbo ad ambe la fede.

l' Illustrissima Signora Contessa Antonietta di Preising,

un Prato fiorito, sotto al Cielo stellato,
col motto,

Ad emulare apprendo.

l' Illustrissima Signora Contessa Rebecca di Zinzendorf,

una Quercia,
col motto,

Vin-

Vinco il Tempo.

l' Illustrissima Signora Contessa Maria Maddalena Fuggerin,

l' Orologio Solare,
col motto,

L' ombra mi fregia.

l' Illustrissima Signora Contessa Adelaide Walin,

l' Indice dell' Orologio a ruota,
col motto,

Mi muoue un moto interno.

l' Illustrissima Signora Baronessa Elisabetta di Neühaus,

il Lauro,
col motto,

Non

Non temo il Destino.

l' Illustrissima Signora Contessa Adelaide, di Preising,

molte anella d' oro unite in catena, col motto.

L' un l' altro lega.

Gli Eroi,

il Serenissimo Duca Giuseppe Clemente

porta dispinta nello Scudo la Conchiglia, che ha nel seno le Perle esposte al lume del Sole. col motto,

Da te il mio pregio.

l' Illustrissimo Sig.r Sigismondo Chabo Marchese di S. Maurizio,

la Claua di Ercole piantata, dalla quale germoglia l' Vliuo, e l' Alloro, col motto. *Pre-*

Premj della Fortezza.

l' Illustrissimo Sig.r Conte Gio: Battista Riuera,

l' Orione celeste fra nembi, e procelle, col motto,

All' hora io splendo.

l' Illustrissimo Sig.r Barone Massimigliano Hundt,

un delizioso Labirinto, col motto,

E gradito l' errore.

l' Illustrissimo Sig.r Barone Antonio di Henneberg Vocato Duce,

una Fiamma, che vola all' alto, col motto,

Fin ch'io giunga a la mia Sfera.

l' Illustrissimo Sig.r Conte Maria Antonio di Wolckenstein,

una Palma, da' rami della quale pendono alcuni trofei,

col motto,

Caro è il peso, che mi piega.

F I N E,